

L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO
DEL N. 3 2021

L'ARAZZO DI BAYEUX.
UN'IMPORTANTE TESTIMONIANZA
GEO-STORICA MEDIEVALE



L'arazzo di Bayeux.

Un'importante testimonianza geo-storica medievale



FRANCESCA CARERA

L'arazzo di Bayeux è una striscia di nove pannelli di lino cuciti insieme e ricamati con fili di lana di più colori e con vari tipi di punti, alta più o meno 50 cm e lunga circa 70 m, e, risalente molto probabilmente alla seconda metà dell'XI secolo, narra la conquista dell'Inghilterra avvenuta nel 1066 ad opera dei Normanni guidati da Guglielmo il Conquistatore. Purtroppo l'arazzo è mutilo della sezione finale (forse la scena riguardante l'incoronazione di Guglielmo) da più di tre secoli e mostra segni di deterioramento, molti dei quali restaurati nel XIX secolo (Grape, 1994, p. 23; Owen-Crocker, 2012, p. XI). La prima attestazione storica dell'arazzo risale al 1476, ben quattro secoli dopo la presunta data di lavorazione, e deriva da un inventario in lingua volgare francese redatto per volere del Vescovo Luis d'Harcourt II (1424-1479) della Cattedrale di Bayeux, da cui il nome dell'opera. È qui che compare per la prima volta tra gli averi ed i tesori della cattedrale e in questo frangente viene spiegato che la sua esposizione annuale nella navata della chiesa è tra fine giugno e metà luglio per la Festa delle Reliquie, anniversario della cattedrale, sebbene non venga fatto cenno a date d'acquisizione. Non si ebbero più notizie certe fino all'inizio del XVIII secolo, quando l'arazzo venne notato da Nicolas-Joseph Foucault, allora intendente di Caen, che ne disegnò una porzione tra le proprie carte. Solo nel 1729 però, lo studioso benedettino Dom Bernard de Montfaucon, archeologo e paleografo francese, riuscì infine a identificare l'arazzo e lo descrisse nella sua opera in più volumi *Les Monuments de la Monarchie française* (1729-30): l'arazzo, scampato per miracolo alla Rivoluzione Francese grazie all'intervento di un avvocato bajocassiano, venne esposto al Louvre nel 1804 a fini propagandistici per il progetto napoleonico di invasione dell'Inghilterra. A cavallo tra Ottocento e Novecento venne custodito dalla Biblioteca Municipale di Bayeux, dove curiosamente venne catalogato come manoscritto. Dopodiché l'opera fu affidata alla stessa cittadina che la mise a disposizione degli studiosi e qui, dopo varie vicissitudini, è ora esposta dagli anni '80 del Novecento presso il Centre Guillaume le Conquérant (Carson Pastan, White et al., 2014, pp. 20-25; Musset, 2005, pp. 14, 16; Grape, 1994, p. 23).

Le vicende narrate dall'arazzo di Bayeux riguardano gli eventi accaduti tra il 1064 ed il 1066 sia su suolo normanno sia inglese. La comprensione della storia raccontata tramite le figure ricamate è resa più immediata grazie alla presenza di didascalie in latino, che spiegano non solo i fatti rappresentati, ma anche chi siano alcuni personaggi e luoghi raffigurati.

La scena si apre con Re Edoardo III il Confessore che, come si evince da alcune cronache normanne dell'epoca, ordina a suo cognato Aroldo, allora Conte di Wessex, di recarsi in Normandia per rinnovare al Duca Guglielmo la promessa da lui fatta di renderlo suo successore al trono d'Inghilterra (Grape, 1994, p. 91; Musset, 2005, p. 88). Il Conte salpa da Bosham con navi cariche solo di uomini, cani ed un falcone, probabilmente dello stesso Aroldo (Musset, 2005, p. 98: la passione di Aroldo per la falconeria sembra fosse cosa nota agli inglesi), ma nessun'arma apparentemente viene imbarcata, essendo questa una missione diplomatica. Dall'altra parte della Manica però, il Conte di Wessex, appena raggiunta la terra ferma, viene fatto prigioniero dal signore del posto, il Conte Guido di Ponthieu, il quale lo scorta al Castello di Beaurain, dove discutono sulla formula del riscatto dello stesso Aroldo. Nel mentre, il duca Guglielmo, ricevuta la notizia della prigionia del conte



Prima scena. Re Edoardo – Particolare dell'arazzo di Bayeux, XI secolo.

In apertura: l'arazzo di Bayeux e un particolare raffigurante una cometa.

anglosassone, manda subito alcuni nunzi al Conte Guido con l'ingiunzione di rilasciare Aroldo, pena l'intervento armato di Guglielmo stesso. Aroldo viene liberato e insieme a Guglielmo giunge al palazzo del duca a Rouen, dove viene accolto in maniera ufficiale.

La scena si sposta sulla spedizione del 1064 del duca Guglielmo nella Bretagna nord-orientale: l'armata normanna attraversa il confine bretone all'altezza di Mont-Saint-Michel presso un guado del Fiume Cuesnon, le cui sabbie mobili mettono in difficoltà i soldati del duca, prontamente salvati da Aroldo così da poter riprendere la strada verso Dol, città sotto l'assedio del duca bretone Conan II (1040-1066), il



Mont-Saint-Michel – Particolare dell'arazzo di Bayeux, XI secolo.

quale, all'arrivo delle truppe normanne, fugge dalla città. L'inseguimento si conclude a Dinan, dove Conan si arrende al duca normanno consegnandogli le chiavi della città (Musset, 2005, pp.130-140 e Grape, 1994, pp.108-114). Fa seguito l'investitura di Aroldo, considerata la più antica testimonianza di vestizione o addobramento, ovvero la cerimonia che conferisce la carica di cavaliere e letteralmente 'arma' un uomo (Musset, 2005, p.142). L'investitura ed il solenne giuramento di fedeltà di Aroldo a Guglielmo presso Bayeux (*Bagias* nell'arazzo) sulle reliquie dei martiri Raven e Rasiphe (Musset, 2005, p. 150) sono, come si vedrà, punti cruciali per la giustificazione di Guglielmo per l'invasione dell'Inghilterra e la rivendicazione al trono anglosassone da parte del duca normanno.

Aroldo torna in Inghilterra e si affretta verso il palazzo di Edoardo III per riferirgli gli eventi accaduti. La storia si incentra quindi sul re che, con il viso sofferente forse a causa di un infarto (Musset, 200, p. 162), è circondato dai suoi fideles, identificati nelle figure di Edith (la moglie del re e sorella di Aroldo), Aroldo, l'arcivescovo Stigand e Robert fitzWimarch grazie alla forte somiglianza tra la scena dell'arazzo e il passo inerente della *Vita Edwardi* (Cowdrey, 1988, ed. 1997, p.102). Dopo pochi giorni dal malore di Natale 1065, Edoardo muore il 5 gennaio del 1066 e come si vede ricamato nell'arazzo, il suo corpo viene preparato per la sepoltura. Dopodiché il corteo funebre avanza verso la Cattedrale di Westminster (Musset, 2005, p. 170), la quale è stata consacrata ed inaugurata pochi



Qui e sotto: galletto segnatempo della Cattedrale di Westminster – Particolare dell'arazzo di Bayeux, XI secolo.

giorni prima, il 28 dicembre, secondo il rituale d'inaugurazione in voga, ovvero l'apposizione di un galletto segnatempo sul tetto del coro (Musset, 2005, p. 162). La corona viene conferita ad Aroldo ma colui che la porge indica con l'altra mano la scena precedente, quasi a sottolineare la fretta con la quale, dopo la morte del re, viene celebrata la sua incoronazione.

Aroldo è presentato ufficialmente nel suo ruolo di re come indica l'iscrizione «Harold Rex Anglorum», presso il palazzo di Westminster con la corona sul capo, in mano una virga ed il globo regale, affiancato da due figure laiche e dall'arcivescovo Stigand. Il pubblico lo acclama ma indica la cometa di Halley della scena successiva: fin dai tempi antichi le comete hanno significato sventura, guerre e malattie, tanto che si crede che il regno di Aroldo sia segnato dalla sfortuna del corpo celeste (Musset, 2005, p.174-178). Grape fa notare inoltre come la solenne formalità della scena sia frutto della propaganda normanna: se nell'XI secolo le cronache inglesi tacciono riguardo al nome dell'officiante religioso della cerimonia, Guglielmo di Poitiers dichiara invece che l'officiante sia proprio Stigand che, scomunicato da ben cinque papi diversi e deposto definitivamente solo nel 1070, ha usurpato il posto del vero arcivescovo di Canterbury, Robert di Jumièges. La scena quindi non solo è ironicamente solenne ma anche blasfema, in quanto mostra uno spergiuro nel ruolo di re ed uno scomunicato nel





Incoronazione di Aroldo – Particolare dell'arazzo di Bayeux, XI secolo.

ruolo di arcivescovo (Grape, 1994, p.56). La narrazione si sposta su Aroldo che viene informato della notizia funesta (due uccelli del malaugurio nel bordo superiore) di navi in arrivo, rappresentate nel bordo inferiore, forse un'invasione da parte di suo fratello Tostig o dei piani di invasione normanni (Musset, 2005, p. 180).

Subito dopo una nave anglosassone salpa alla volta della Normandia per portare, probabilmente, la notizia dell'incoronazione di Aroldo (Musset, 2005, p.180); infatti, poco prima il re novello sembra indicare con la mano sinistra la propria corona. Appresa la notizia, Guglielmo e Oddone ordinano di costruire una flotta: gli alberi vengono abbattuti, ridotti in assi e trasformati in imbarcazioni grazie ad accette, asce, trivelle, mazzuoli e martelli. A fine lavori le imbarcazioni vengono portate in acqua presso l'estuario di Dives, allora base marina per la caccia alle balene e crocevia della via del sale, e caricate di armi, botti di vino e cavalli. Attraversata la Manica la flotta giunge a Pevensey nella notte del 27 settembre 1066 (Musset, 2005, pp. 190-200).

Appena sbarcati, due cavalieri perlustrano la zona intorno ad Hastings e tornano con del bestiame per il pranzo per rinvigorire gli uomini: Grape sostiene che il disegnatore dovesse essere presente perché sono descritti dettagli e scene nel particolare, tra un calderone sul fuoco, spiedini di carne e di pollo, inservienti tra i tavoli e un panettiere barbuto che sforna pane (Grape, 1994, p. 25). Dopo il pasto, Guglielmo insieme ai suoi fratellastri, Oddone e Roberto, decide di far costruire alcune difese e intanto apprende notizie riguardanti Aroldo: si tratta probabilmente dello scontro avvenuto con i vichinghi e della marcia verso sud contro la minaccia

rappresentata dal duca normanno. Le truppe di Aroldo infatti sono a nord, appena uscite vincitrici contro Tostig, fratellastro del re, che alleatosi con Harald Hardrada, ha invaso lo Yorkshire neanche due settimane prima dell'arrivo dei normanni a Penvensey (Musset, 2005, p. 204).

A metà ottobre l'esercito normanno esce infine da Hastings, Guglielmo sale a cavallo e i cavalieri partono al galoppo verso la campagna, dove successivamente Guglielmo fonda l'Abbazia di Battle in onore appunto della battaglia presso Senlac, il luogo dove si pensa che si sia svolto lo scontro. Il nome del posto sebbene derivi forse dall'antico inglese *santlache*, ovvero 'terra sabbiosa', ha avuto fortuna nella cultura anglonormanna grazie alla falsa etimologia *sang lac*, cioè 'lago di sangue' (Musset, 2005, pp. 218-220). Le due scene successive sono quasi lo specchio l'una dell'altra: la prima vede il duca ricevere da un gruppo di cavalieri la notizia dell'avvistamento di Aroldo e del suo esercito oltre gli alberi di un boschetto poco distante, sondato dall'altra parte dallo sguardo di un soldato che si alza e riporta subito la notizia della presenza dei normanni ad Aroldo (Brooks, Walker, 1979, ed. 1997, p. 89).

La narrazione prosegue con l'incitamento del duca normanno al suo esercito di cavalieri e arcieri di prepararsi virilmente e saggiamente allo scontro contro gli anglosassoni; dall'altra parte della scena si trovano le truppe di fanteria anglosassoni, che si riparano dietro un muro di scudi dalle lance dell'esercito di Guglielmo, che colpiscono da ogni lato (Musset, 2005, pp. 230 e 232). Lo scontro prosegue per ore ma l'arazzo riassume e descrive solo i momenti più importanti e salienti (Grape, 1994, p. 157), tra cui la morte di due dei fratelli di Aroldo, Leofwine e Gyrth (Musset, 2005, p. 238). Questa sezione dell'arazzo è una delle più truci e rappresenta la morte e l'orrore della guerra, certamente non la sua epicità: teste mozzate e corpi decapitati, cavalli che crollano a terra o sono colpiti tra le orecchie da un'ascia calata con forza, mentre i volti dei soldati per quanto stilizzati mostrano paura, tristezza, sconcerto e ferocia. Mentre gli anglosassoni su un piccolo promontorio resistono all'assalto nemico, i cavalieri normanni giungono presso la Malfosse, una zona di fossi e paletti nascosti che ha fatto molte vittime tra loro (Musset, 2005, p. 242). L'esercito continentale è allo sbando perché si è diffusa la voce che il duca sia morto. Guglielmo, scoprendosi il volto si fa però riconoscere dai suoi e i cavalieri rincuorati, ripartono all'attacco (Musset, 2005, p. 248). La disfatta degli anglosassoni è ormai certa: dai bordi dell'arazzo gli arcieri normanni scagliano frecce su loro, le linee si rompono e i soldati di Aroldo vengono uccisi (Musset, 2005, p. 254). Al centro degli scontri e dei massacri delle ultime scene dell'arazzo sono rappresentati gli *huskarls* (le guardie di origine danese del re), Aroldo colpito da una freccia e un cavaliere che ferisce alla gamba un soldato. Per quanto riguarda l'uccisione del sovrano i resoconti dell'epoca concordano tutti sul fatto che Aroldo sia colpito a morte da una freccia conficcata in testa e poi ferito da un cavaliere alla gamba o all'inguine: l'arazzo sembra rappresentare entrambi i momenti grazie alla tecnica dello sdoppiamento (Cowdrey, 1988, ed. 1997, p. 104). Analizzando alcuni ingrandimenti, si possono riscontrare buchi procurati da un ago nel lino in corrispondenza dell'occhio del soldato a terra e ciò rafforzerebbe l'ipotesi di sdoppiamento avanzata da Cowdrey.